

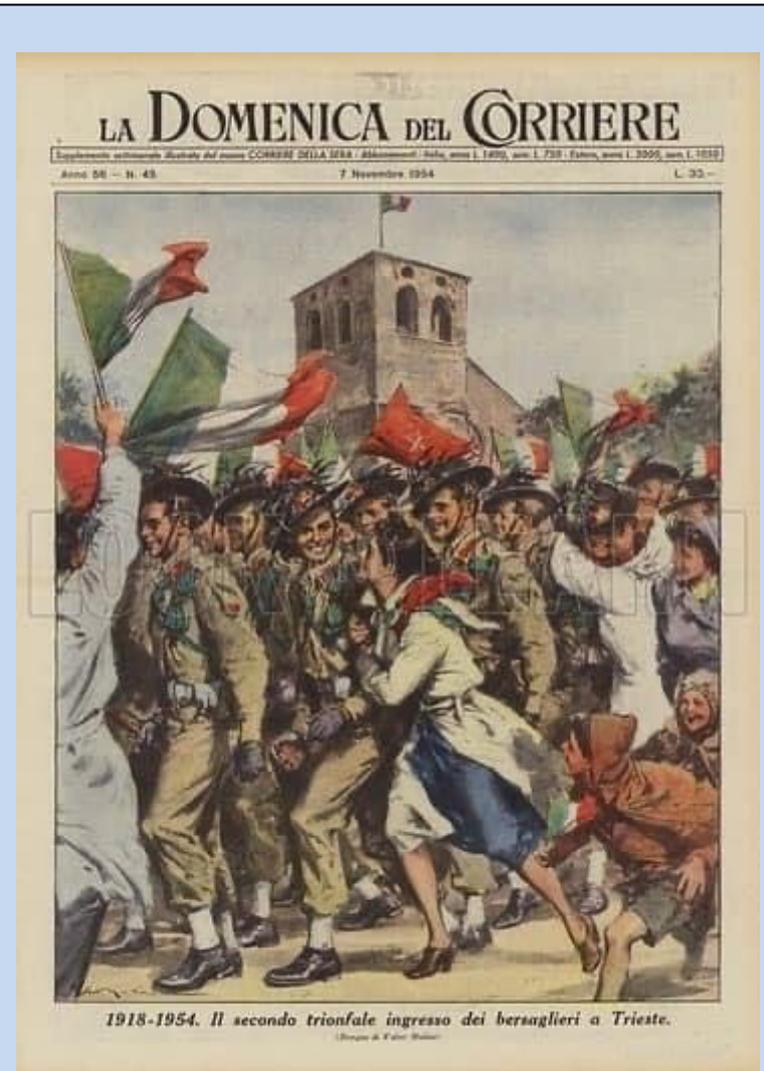


uni3triesteneews

Uni3triesteneews – Anno X – novembre – 2024

In questo numero

Pagina 1	<i>La nostra apertura dell'Anno Accademico: un evento davvero speciale</i> di Lino Schepis
Pagina 2	<i>Le Trieste del 1954</i> di Raoul Pupo
Pagina 3	<i>Perchè dobbiamo conoscere almeno qualcosa di informatica (parte prima)</i> di Bruno Pizzamei
Pagina 4	<i>LETS: il Museo della Letteratura</i> di Neva Biondi
Pagina 5	<i>Dal boom al pop – gli anni '60 a Gorizia</i> di Antonio Monteduro
Pagina 6	<i>Ut pictura poesis</i> di Luca Bellocchi
Pagina 7	<i>Quattro passi nell'aldilà</i> di Paolo Privitera
Pagina 8	<i>Dai monti al mare</i> di Eugenio Ambrosi
Pagina 9	<i>Fantasia di perline: l'arte della tessitura di perline</i> di Susanna Crevatin
Pagina 10	<i>Sulle strade del Giappone</i> di Giovanna Coen
Pagina 11	<i>Una proposta</i> di Giuseppe Gerini
Pagina 12	<i>Una mostra all'Archivio di Stato. Un artista severo e illuminato</i> di Roberto Barocchi
Pagina 13	<i>Un mio ricordo di Fulvio Piller</i> di Giulio Salvador
Pagina 14	<i>I miei ricordi a 70 anni dalle giornate del 1953</i> di Romana Olivo
Pagina 15	<i>Training Autogeno a Muggia</i> di Clara Carletti



**26 OTTOBRE 1954
BERSAGLIERI A SAN GIUSTO**

LA NOSTRA APERTURA DELL'ANNO ACCADEMICO: UN EVENTO DAVVERO SPECIALE

Ogni triestino porta con sé un ricordo speciale e personale del 26 ottobre 1954: quelli più anziani hanno vissuto quel giorno da testimoni, i più giovani ne hanno sentito parlare a lungo dai nonni e dai genitori.

Nove anni prima, nel maggio del 1945, mentre tutti gli italiani finalmente gioivano per la fine della guerra, e iniziavano a pensare alla ricostruzione, nelle nostre terre iniziava un periodo buio, di grande incertezza sul futuro, di nuove paure.

Paure che emergevano ogni tanto, e che venivano percepite da noi bambini, anche se gli adulti evitavano di parlarne, per quanto possibile.

Il Memorandum di Londra portò a tutti la consapevolezza che si giungeva ad una soluzione definitiva: per alcuni il 1954 segnò la definitiva liberazione dal subdolo timore di un nuovo esodo coatto, per altri sancì una condanna definitiva ed irreparabile.

Anch'io posso dire "io c'ero": avevo 6 anni, ma ricordo bene che il 26 ottobre fu un giorno di intensa pioggia, mentre il 4 novembre, giorno della visita del Presidente della Repubblica Einaudi, fu una bella giornata di sole.

Per entrambe conservo il ricordo della marea di persone presenti e festanti, che mi fecero grande impressione dal mio punto di osservazione, il davanzale di una finestra di un palazzo delle Rive nel quale mio padre mi aveva sistemato, dopo un'interminabile camminata, da casa a piazza Unità, a causa della sospensione del trasporto pubblico.

Ricordo bene i grandi sorrisi delle persone che si trovavano intorno a me, la commozione, le molte lacrime, che un bambino faceva difficoltà a considerare di gioia. Ma forse non erano per tutti lacrime di gioia.

I 70 anni dal ritorno di Trieste all'Italia non potevano non essere celebrati da UNI3 in un modo speciale: abbiamo deciso di dedicare l'apertura del nostro 43^o Anno Accademico a questa ricorrenza; per farlo l'abbiamo anticipata di 3 settimane — usualmente la si fissa a metà novembre, per ricordare che siamo nati il 12 novembre 1982 - e abbiamo scelto un luogo particolarmente appropriato, cioè il salone d'onore del Circolo Unificato dell'Esercito, ed una "lectio magistralis" quanto mai appropriata: il prof. Raoul Pupo, docente universitario e storico di vaglia, ha tenuto una relazione dal titolo "Le Trieste del 1954: 70 anni di storia", che ha suscitato grande interesse e partecipazione dei numerosi presenti.

D'altra parte, è ben nota l'attenzione che UNI3 riserva alla storia, alla cultura ed alle tradizioni di Trieste e del suo territorio: non a caso è il primo dei nostri indirizzi tematici, nell'ordine e per seguito e frequenza.

Un sentito grazie al Circolo Unificato dell'Esercito ed al suo direttore, il colonnello Antonio Barone, che con grande sensibilità e disponibilità, ha accettato di ospitare la nostra cerimonia nel prestigioso salone d'onore del Circolo; un modo per... restituire, 70 anni dopo, l'abbraccio con cui i triestini accolsero il ritorno tanto atteso dei nostri soldati.

Confidiamo che questo evento costituisca un primo passo per una rinnovata collaborazione tra i due enti. Quando il Circolo potrà ritornare alla sua piena riapertura, e sarà di nuovo, come in passato, un importante e prestigioso punto di riferimento culturale per la città, UNI3 sarà a disposizione con la propria struttura, i propri programmi, l'esperienza maturata in tanti anni, per sostenere ed agevolare questo atteso ritorno.

Lino Schepis

Trieste - Via Silvio Pellico N. 8
Telefono: Direzione 0432 - Redazione 0434
Città 1524 - Abbonamento 1524
Pubblicità - CFC - Via S. Pietro 4 - Tel. 9481

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Martedì, 26 ottobre 1954
Anno LXXXIII - Fascicolo 1882
Distribuzione in abbonamento postale Gruppo I
N. 3421 - prezzo unitario Lit. 15

OGGI L'ABBRACCIO DI TRIESTE AI NOSTRI SOLDATI
L'ITALIA IN OGNI CUORE
nel giorno del grande ritorno

Questa notte le truppe sono entrate nella Zona A



LE TRIESTE DEL 1954

Venerdì 25 ottobre lo storico prof. Raoul Pupo ha tenuto una prolusione all'apertura dell'anno accademico 2024/25 di Uni3Trieste sul tema "Le Trieste del 1954: 70 anni di storia". Chi era presente e lo ha seguito in un silenzio profondo, rotto soltanto dai passaggi delle Freccie Tricolori che provavano la cerimonia del giorno successivo, sa bene che l'intervento è troppo lungo per poterlo riportare nella sua interezza.

Ne riportiamo l'incipit, per stuzzicare la curiosità di chi non ha potuto essere presente nel bel salone del Circolo Unificato di Presidio che ci ha ospitati; per chi ne fosse interessato, il testo integrale è a disposizione sul nostro sito.

<https://www.uni3trieste.it/wp-content/uploads/2024/10/PROLUSIONE-COMPLETA.pdf>

26 ottobre 1954: giornata di **entusiasmo popolare**. Tutti conosciamo le immagini della folla impazzita (ho cercato anche i miei genitori: non li ho visti ma c'erano). **Il 4 novembre c'ero anch'io**, sulle spalle di mio padre e, forse, ho un ricordo dei corazzieri, però può darsi che sia un ricordo costruito.

Dunque, **tutta Trieste era per la strada**, stando a quanto ci raccontano le foto di piazza Unità stracolma di gente. Allo stesso modo, **un anno prima**, nel giorno dei funerali delle vittime degli incidenti di novembre a seguire i feretri c'erano **150mila** persone. Sono foto vere, non pasticciate al computer che quella volta non esisteva, e mandano un messaggio molto esplicito di **consenso popolare di massa** al ritorno dell'Italia a Trieste. Questo è **palese ed indiscutibile**. Altri messaggi invece ce li siamo inventati noi, con un po' di superficialità.



Il prof. Raoul Pupo

Il pubblico presente alla cerimonia di apertura del 43° Anno Accademico

Non c'è dubbio che la grande maggioranza dei triestini non vedeva l'ora che tornassero i bersaglieri, ma c'erano **anche gli altri**, ad esempio quelli che **avrebbero preferito** che rimanessero gli **americani** (gli inglesi di meno, perché spendevano poco e picchiavano di più), oppure quelli che **non si fidavano** di come l'amministrazione italiana avrebbe **trattato gli sloveni**, perché i precedenti non erano incoraggianti.

Qualcuno in piazza non c'è andato. Mia nonna, ad esempio, è rimasta a casa a preparare la pastasciutta per tutti ma **altri** sono rimasti a casa **per ragioni politiche** e non domestiche, perché entusiasti di quello che stava succedendo non erano proprio per niente. Ma anche fra i **patrioti** non tutti la pensavano allo stesso modo su tante cose. Ad esempio, c'era anche **chi era contento e triste allo stesso momento**: contento perché **Trieste** era salva e triste perché **la zona B**, cioè casa sua, era perduta.

Detto in altre parole, **non è una comunità monolitica** quella che si presenta all'appuntamento del 26 ottobre, anzi, per tutto il decennio del lungo dopoguerra Trieste è stata una **città divisa per eccellenza**, talvolta anche in modo furioso. Il "Giornale alleato" un giorno aveva commentato che le caratteristiche della lotta politica a Trieste erano l'ipersemplificazione e la sostituzione del discorso con un **motto meccanico del braccio**.

Fin dall'estate del **1945** in città sono riconoscibili **due fronti** l'un contro l'altro armati, e nel linguaggio corrente vengono chiamati "**Italia e Antitalia**". Al loro interno però sono variegati e vedono alcune evoluzioni piuttosto significative. Dunque, ci sono **varie Trieste** che ad un certo punto, nell'autunno del **1954**, devono **fare i conti** con quello che hanno più **sperato** o **temuto** e le risposte saranno molto diverse.

Vediamole un po' insieme, queste varie Trieste, ovviamente in forma sintetica, perché oggi non abbiamo tanto tempo ma vi anticipo che a questo argomento verrà dedicato un **seminario** pubblico il **13 dicembre** al Circolo della stampa, con molti più relatori qualificati; e quindi, se il tema vi interessa, basta che vi segnate la data.

Raoul Pupo



PERCHE' DOBBIAMO CONOSCERE ALMENO QUALCOSA DI INFORMATICA (PARTE PRIMA)

Per quale motivo in Uni3 diamo tanta importanza alla necessità di acquisizione di contenuti digitali da parte dei nostri iscritti? Tento quindi di rispondere a questa domanda.

Volendo sintetizzare il fine della nostra associazione posso dire che nostro obiettivo è l'invecchiamento attivo attraverso momenti culturali, di socializzazione, di informazione e anche di formazione.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'invecchiamento attivo è: *il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano.* Questo concetto non riguarda solo l'essere fisicamente attivi, ma anche la partecipazione continua agli affari sociali, economici, culturali, spirituali e civili.

Tale processo viene favorito tra l'altro dall'uso di strumenti informatici e di nuovi mezzi di comunicazione.

Secondo me, un grande problema che attualmente colpisce la nostra società è rappresentato dall'**analfabetismo funzionale**, che è l'incapacità di utilizzare efficacemente le abilità di lettura, scrittura e calcolo nella vita quotidiana. Anche se una persona può leggere e scrivere a un livello basilare, può avere difficoltà a comprendere e analizzare testi complessi o a svolgere calcoli semplici.

Questa condizione può limitare la partecipazione attiva nella società e l'accesso alle informazioni e alle opportunità.

Sottoinsieme di questo problema è rappresentato dall'**analfabetismo digitale** (o informatico) e cioè l'incapacità delle persone di operare mediante un dispositivo elettronico, di leggere, scrivere e reperire criticamente informazioni in rete.

Questo analfabetismo può essere **assoluto**, quando una persona è completamente incapace di utilizzare dispositivi digitali, o **relativo**, quando una persona possiede solo conoscenze di base e non riesce a sfruttare appieno le potenzialità del mondo digitale. In Italia, l'analfabetismo digitale è un problema significativo.

Quando, più di quindici anni fa, ho iniziato questa attività, l'insegnamento dell'informatica in Uni3, essa costituiva un complemento, si poteva utilizzarla quasi per curiosità e rappresentava in definitiva un accessorio, un di più non sempre necessario.

I computer e i dispositivi mobili, smartphone e tablet, e soprattutto il loro diffuso utilizzo, hanno modificato radicalmente la nostra vita. Si può dire che non esiste azione quotidiana che non sia in qualche modo collegata a questi dispositivi.

Tutto ciò rappresenta per noi un fatto sempre positivo? Secondo me, no!

L'uso di questi dispositivi offre alcuni notevoli vantaggi all'utente, ad esempio l'utilizzo della dichiarazione dei redditi precompilata direttamente dall'Agenzia delle Entrate o la possibilità di utilizzare sessioni di videoconferenza, cioè, incontri tra due o più persone geograficamente separate che utilizzano una rete o Internet per trasmettere dati audio e video. Pensiamo a quanti di noi hanno figli e nipoti lontani.

Queste necessità d'uso però rappresentano talvolta situazioni inaccettabili. Non è accettabile, ad esempio, il fatto che talvolta debba interagire con uffici della Pubblica Amministrazione esclusivamente in modo telematico.

Spesso poi l'informatico non tiene conto adeguatamente delle esigenze dell'utente finale, pensiamo ad esempio alla composizione del layout (l'impaginazione scelta per la realizzazione di un sito web) che rende difficile l'individuazione di un oggetto cercato.

Dato però che noi utenti ordinari non abbiamo la forza di contrastare il massiccio uso obbligato dei dispositivi digitali, dobbiamo imparare e conoscere alcuni elementi delle cosiddette **nuove tecnologie** per poterle adoperare in

modo consapevole, per evitare che una persona nella terza età diventi un completo **analfabeta informatico**.

Bruno Pizzamei



LETS: IL MUSEO DELLA LETTERATURA

“Un museo tutto da leggere, sfogliare, ascoltare, guardare. Un museo a forma di edicola, di libreria, di cinematografo. Un museo che ne contiene altri tre”.

A settembre è stato inaugurato a Trieste, in piazza Hortis, il nuovo Museo della Letteratura Triestina. Si trova al pianoterra del palazzo che da tempo accoglie l'Emeroteca.

Il museo è gratuito e c'è un motivo: è impossibile, con una sola visita, esaminare tutto il materiale qui esposto. Esiste un percorso, che vi indicano, ma siete anche liberi di sceglierne un altro, a seconda dei vostri interessi.

Si entra direttamente dall'atrio in una vasta sala, con due grandi tavoli e le pareti completamente rivestite da moduli, con librerie contenitori di immagini, scritti, oggetti, documenti originali e audiolibri.

Dall'alto vi guardano i ritratti fotografici di tutti i più importanti autori che hanno scritto su Trieste. Nella stessa sala anche sette totem, scaffali girevoli, per gli approfondimenti dedicati alle peculiarità della letteratura a Trieste. I due tavoli sono letteralmente ricoperti da libri di autori triestini o che riguardano la nostra città.

Tutti sono consultabili sul posto. I moduli sono dieci e ognuno ha una ricchezza di informazioni sull'argomento trattato.

Ad esempio il modulo “La voce del Carso” raccoglie scritti, fotografie e documenti dei fratelli Stuparich e di Scipio Slataper, combattenti della prima guerra mondiale, quello dedicato alla letteratura slovena ci parla di Pahor, Kosovel, Rebula, non mancano gli autori in dialetto triestino come Virgilio Giotti, gli scrittori di frontiera, come Tomizza, Quarantotti Gambini o Marisa Madieri, una delle due donne presenti. L'altra, Anita Pittoni, la troviamo nel modulo delle

Non manca Magris, all'interno del modulo dedicato alla Mitteleuropa, mentre in quello del magico realismo troviamo due autori importanti come Stelio Mattioni e Pino Roveredo. Già in questa prima stanza c'è molto da vedere e da ascoltare, a seconda delle nostre curiosità.

Ci attendono poi altre tre stanze dedicate. La prima è un vero tuffo nel passato: mobili e quadri appartenuti alla famiglia di Svevo e perfino il suo violino. Qui troverete documenti originali, scritti autografi, tante fotografie: la sala a lui dedicata è molto ricca.

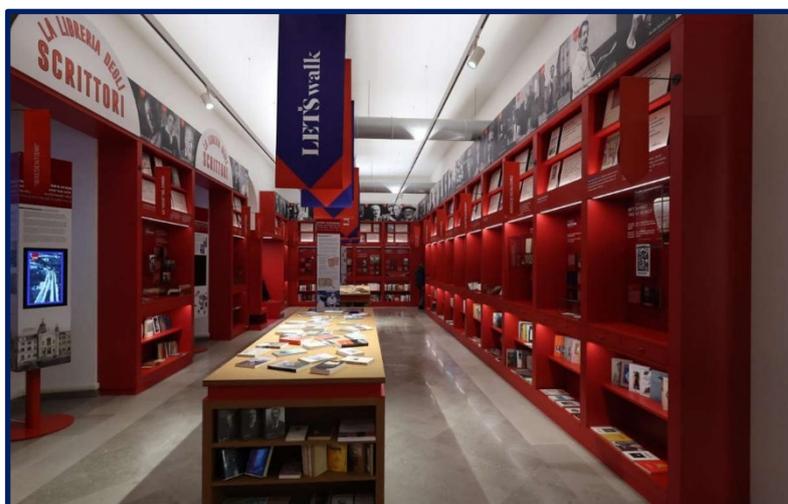
Subito dopo c'è l'incontro con Joyce, appena arrivato da Dublino a Trieste per insegnare alla Berlitz School, fino al successo ottenuto attraverso le sue opere. Una curiosità: l'elenco degli appartamenti che affittò in città. La terza sala è dedicata ad Umberto Saba, dove sono stati raccolti con cura manoscritti delle sue poesie, con tanto di correzioni, prime edizioni e tutto ciò che riguarda la sua opera di poetica e narrativa.

Abbiamo perfino la possibilità di vedere e ascoltare il poeta che ci legge alcune sue poesie, in filmati registrati dalla RAI nel 1956. Una parte della sala è dedicata anche all'attività della sua libreria antiquaria di via San Nicolò.

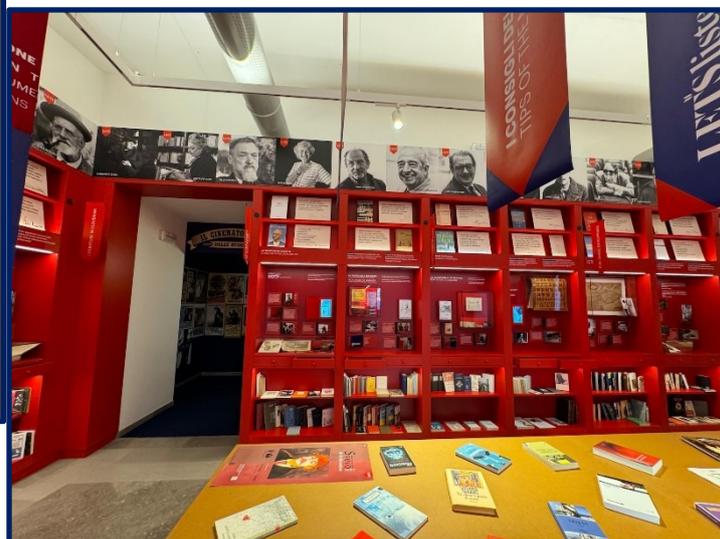
Subito dopo vi troverete nell'edicola della storia, una sintesi storica che spazia dal Settecento fino ai giorni nostri attraverso immagini, scritti, video, giornali, essenziale per chi arriva a Trieste come turista, ma apprezzabile anche da chi vive in città.

Chi avesse molto tempo a disposizione può anche accomodarsi nella saletta cinematografica, dove assisterà ad una selezione di film tratti da libri di autori triestini.

Un museo da frequentare, affascinante per la ricchezza dei materiali, dove ognuno può approfondire i suoi interessi oppure incontrare nuovi scrittori, perché tanti hanno scritto e continuano a scrivere su Trieste.



Il Museo della letteratura Triestina



Neva Biondi

DAL BOOM AL POP GLI ANNI '60 A GORIZIA

Ha chiuso i battenti a Gorizia la splendida mostra sul design italiano degli anni '60, tenutasi negli spazi di Palazzo Attems Petzenstein.



Concepito come una sorta di prosieguito di quello dedicato lo scorso anno agli anni '50, il percorso espositivo si articolava in una successione di oggettistica tipica di quegli anni, nei quali il design si rifaceva dapprima alla "optical art" per ispirarsi poi alla cultura pop tipica del decennio.

Accolto all'ingresso da una fiammante Ferrari, il visitatore aveva modo di percorrere una serie di sale nelle quali poteva ammirare i prodotti tipici del periodo, caratterizzati principalmente dall'uso della plastica (vera scoperta del decennio) e di colori sgargianti, che sottolineano l'estroversione e la voglia di vivere degli anni '60.

È questo il periodo in cui esplose prepotente il fenomeno dei giovani, veri protagonisti di quegli anni, e l'industria del design ne scopre immediatamente il potenziale culturale ma soprattutto economico, rivolgendo a quella fascia di età prodotti concepiti ad hoc.

Vestiti come la minigonna e le gonne a fiori, oggetti d'uso comune come i mangiadischi portatili, mezzi di locomozione quali il Ciao e la Vespa della Piaggio, i fumetti come Diabolik, i libri tascabili degli Oscar Mondadori, la musica veicolata dai 45 giri, tutto sembra ruotare attorno al mercato costituito dalla generazione dei "baby boomers", che costituisce la fetta più attentamente seguita e blandita dall'economia di mercato dell'epoca.



Chitarra elettrica EKO, anni '60

Tutto è colori sgargianti, tutto è veloce, tutto deve essere immediatamente fruibile e a disposizione. È l'epoca in cui il boom economico mette a disposizione dei giovani (ma non solo) lavoro ed indipendenza economica, è il periodo nel quale l'acculturazione delle giovani generazioni comincia ad alzarsi sempre più di livello. Ma è anche il periodo in cui cominciano ad avvertirsi i primi scricchiolii che preannunciano la crisi del decennio successivo: la "congiuntura", favorevole ad inizio decennio (la lira ottiene addirittura l'Oscar della moneta), comincia a recedere, i rapporti sociali si fanno sempre più problematici, comincia a serpeggiare un certo qual disagio giovanile che sfocerà dapprima nel movimento di protesta (il famigerato "Sessantotto") e poi nel terrorismo.

Tutto questo è suggerito e narrato dall'oggettistica esposta in mostra: la velocità della Ferrari, la diffusione di Vespe e Ciao, i dischi acquistati in misura sempre maggiore, i programmi radiofonici e televisivi ("Alta pressione", "Bandiera gialla", "Per voi giovani" e "Hit Parade" ne sono gli esempi più eclatanti), la moda di uso quotidiano e la haute couture della maison Valentino, la diffusione dei tascabili (i "libri transistor"). E poi il trionfo della plastica: coloratissime stoviglie per la casa, gli elettrodomestici sempre più presenti negli appartamenti, i giradischi (ormai oggetto irrinunciabile) così come i televisori, tutto sembra dovuto e facilmente acquisibile.

E la mostra ripropone così non solo gli oggetti della vita quotidiana degli anni '60, ma attraverso di essi suggerisce anche al tempo stesso gli stati d'animo e le emozioni di coloro i quali quel decennio hanno vissuto.

E conclusa questa, aspettiamo ora ansiosamente quella sugli anni '70.

Antonio Monteduro



Mario Bellini, Giradischi portatile GA45 POP,

Ut pictura poesis è il titolo del corso di quest'anno: un viaggio per immagini attraverso le riletture delle *Metamorfosi* di Ovidio ad opera dei più grandi artisti del passato. Pittori, scultori e grafici riadattano le celebri scene del grande poeta latino: Tiziano Vecellio, Paolo Veronese, Correggio, Giambattista Tiepolo, Gustav Klimt, Edvard Munch sono solo alcuni dei grandi nomi del mondo dell'arte che hanno deciso di cimentarsi con il variopinto e multiforme universo ovidiano.

Le *Metamorfosi* è uno di quei poemi classici latini fondamentali che vive di luce propria e che, come tale, si adatta ad ogni tempo: poema basato sulle trasformazioni fisiche, è in realtà un lucido resoconto dell'idea che Ovidio ha dell'essere umano e del suo rapporto con le divinità.

Solcato da molti temi, il poema ne presenta di ricorrenti e, forse, quello maggiormente presente è la Rete di intrecci che diventa anche metafora amorosa (La Rete d'amore) vista come desiderio erotico spesso irrefrenabile.

Il primo incontro si concentrerà sulle metamorfosi di Giove, tese a soddisfare gli appetiti sessuali del re degli dei: Il Ratto di Europa, Leda col Cigno, Giove ed Io, Danae, sono solo alcuni degli episodi trattati in questa puntata.

Nel secondo si parlerà invece del mito di Diana e Atteone e di quello di Diana e Callisto, entrambi riletti attraverso i pennelli di Tiziano, Veronese, Tiepolo e Cranach.

Il terzo incontro vedrà come protagonista lo sfortunato e coraggioso Adone e Venere, la dea che si era perdutoamente innamorata di lui.

Il quarto, infine, partendo dal Sacrificio di Ifigenia, si concluderà con un'analisi del tragico episodio di Apollo e Marsia che ha ispirato molti artisti, fra i quali è impossibile dimenticare Giambattista Tiepolo con la sua magistrale interpretazione a fresco realizzata per Palazzo Sandi a Venezia.

Luca Bellocchi



Tiziano *il ratto d'Europa*



Tintoretto *Leda col cigno*



Tiziano *Diana e Callisto*

QUATTRO PASSI NELL'ALDILA'

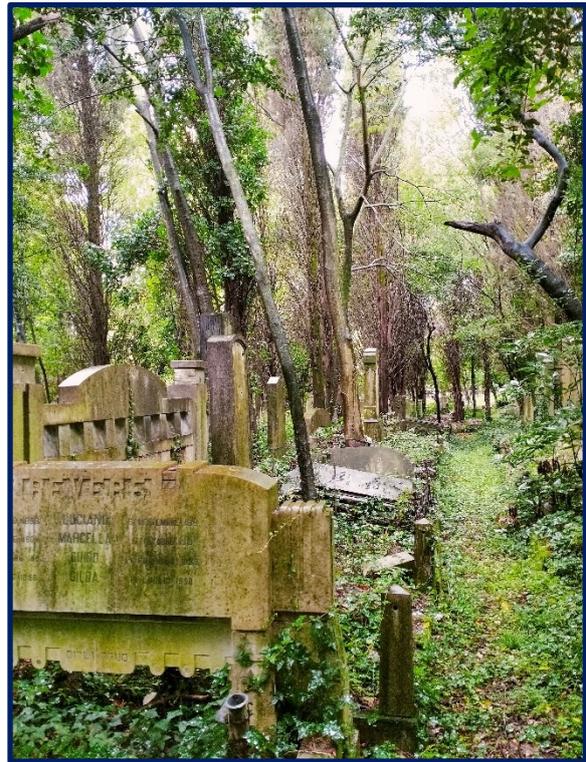
Sempre ci è stato insegnato che le prime realizzazioni dell'uomo su questa Terra sono state legate alla necessità di imbrigliare le acque, regolamentarne i flussi, fare insomma qualcosa di utile per l'agricoltura ovvero per le necessità alimentari dell'umanità.

Di recente però alcuni archeologi hanno scoperto nel Medio Oriente dei resti di costruzioni che fanno pensare a funzioni religiose e sembrano essere più antichi delle mura, arginazioni o canali che finora avevamo scoperto; quasi che la più antica necessità dell'uomo sia stata quella di scoprire il senso della sua esistenza, e, possiamo ben pensarlo, di scoprire se dopo la morte c'è qualcosa.

Dirò subito che, a scanso di equivoci, il mio intento è quello di trattare testi letterari che hanno a che fare con l'eterna questione di un mondo dopo la morte, non quello di discutere se esso esista o no, domanda che del resto credo tutti ci siamo posti...

Partiremo quindi dai testi più antichi... da Omero, Virgilio, Cicerone... per poi parlare della più grande e completa trattazione dell'aldilà che è la "Commedia" di Dante, per infine arrivare alla modernità ed alla nostra epoca, che, come è facilmente intuibile, prendono un po' meno sul serio la questione.

Paolo Privitera



DAI MONTI AL MARE

Dibattito in corso sulla primogenitura sindacale dell'ovovia triestina: Cosolini o Dipiazza?

Provo a rilanciare; viene prima l'ovovia o la... funivia?

Il fatto è che l'ing. Lionello Gobet nel 1948, ai tempi dunque del TLT, propose all'allora amministrazione comunale il progetto di una funivia che avrebbe contribuito alla valorizzazione turistica della riviera di Barcola. In pratica, dal mare ai monti e viceversa in una manciata di minuti, la possibilità di rendere facilmente accessibile "ai cittadini ed ai forestieri più pigri" uno dei più bei panorami del circondario. Il progetto discusso in Giunta prevedeva due stazioni di partenza al Cedas a mare e arrivo a Vedetta d'Italia a 276 metri s.l.m., distanti tra loro 506 metri. Il cavo lungo 576 metri sarebbe stato sostenuto da un solo pilone a 155 metri s.l.m.

Nel 1952 si parlò dell'impianto, ad un convegno di esperti e gestori di funivie. Erano presenti il sottosegretario ai trasporti e, tra gli altri, due dirigenti dell'Ispettorato della Motorizzazione civile di Trieste, gli ingg. de Antonellis e Cavazza,

L'ing. Carnevale presentò il progetto di una funivia di tipo monofune, con cabina ad agganciamento automatico, spiegando che l'iniziativa partiva dalla società Alpina delle Giulie e che la recente positiva realizzazione della "superba" funivia del Faloria a Cortina d'Ampezzo faceva ben sperare per il progetto triestino.

Nella primavera del 1954 si costituì la Società per la funivia del Monte Grisa, che vedeva nella società Alpina delle Giulie un partner influente, che pareva intenzionata ad affidare la commissione per l'allestimento della funivia ad una ditta milanese, la stessa che aveva realizzato l'impianto del Faloria.

Erano altri tempi: il versante barcolano del monte Grisa non era stato intaccato dalla pesante urbanizzazione, l'attenzione per i problemi ambientali era di là da venire e l'amministrazione alleata era caratterizzata da tempi tecnici e realizzativi spediti. Il progetto definitivo prevedeva due vetture, una in partenza dal mare e l'altra dall'altipiano, che avrebbero portato ciascuna tra 6 e 10 persone, 3/4 minuti massimo il tempo di viaggio, fino a 250 persone trasportate all'ora.

La stazione di partenza era posta dopo l'ultima abitazione di Cedas, verso Miramare, dove al tempo sorgeva il vecchio fontanone; la funivia s'inerpicava sui fondi Janesich, scavalcava la ferrovia, superava la salita pedonale di Contovello e terminava la corsa sul piccolo piazzale dove la vedetta d'Italia era stata distrutta dai militari tedeschi nel 1945. La stazione d'arrivo era pensata incorporata in un vasto complesso che ospitava un grande ristorante con ampie vetrate panoramiche, un solarium, campi per il gioco del tennis. Un rettilineo di due chilometri nel bosco collegava il ristorante alla grotta Gigante, dando vita ad un complesso turistico organico e facilmente accessibile.

Costo previsto: 40 milioni per la funivia, 80 per il complesso alberghiero. L'Ufficio della motorizzazione aveva già dato nel 1952 la sua approvazione di massima del progetto.

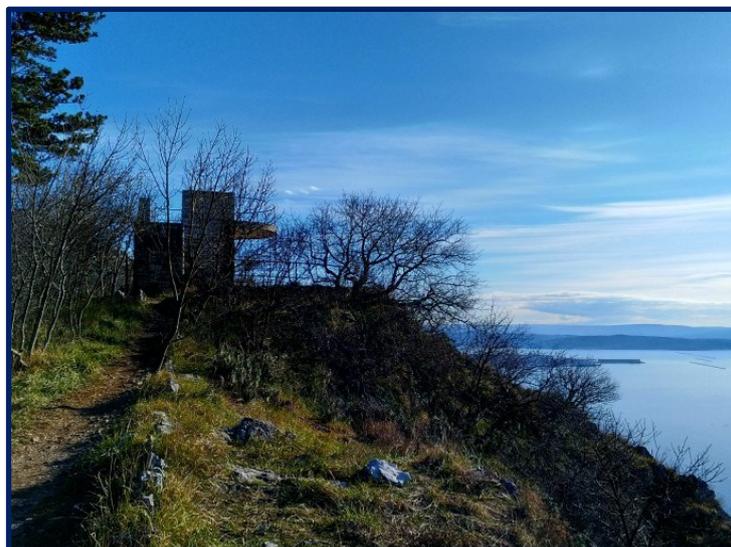
Il C.A.I. fece sentire la sua voce, ricordando che il "sogno della funivia" veniva da lontano, da quando nel 1922 era divenuto proprietario del terreno della Vedetta d'Italia. Fece anche un'inchiesta domenicale in loco, che stabilì che almeno qualche centinaio di macchine erano parcheggiate intorno alla Vedetta senza contare i gitanti appiedai.

Tutto pareva procedere per il meglio, il progettista contava di posare la prima pietra entro la primavera 1954 e di consegnare l'opera collaudata e funzionante entro un anno.

Eugenio Ambrosi



Barcola, il Cedas



La Vedetta d'Italia

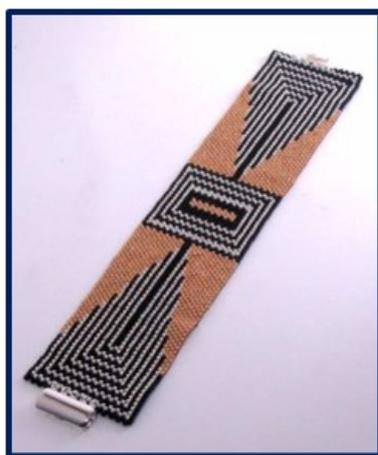
FANTASIE DI PERLINE L'ARTE DELLA TESSITURA DI PERLINE

Perline in italiano, *rocailles* in francese, *seed beads* in inglese, la loro storia si estende per migliaia di anni ed è legata alla produzione del vetro e all'evoluzione delle culture. Le perline di vetro sono state utilizzate come ornamenti, simboli di status sociale e perfino come moneta di scambio in diverse civiltà.

Le prime tracce risalgono a circa il 2.000 a.C. in Mesopotamia e in Egitto. In epoca romana la produzione si raffinò grazie all'innovazione della soffiatura del vetro.

Durante il Rinascimento fu Murano a diventare uno dei centri più importanti per la produzione di perline, qui chiamate *conterie*. In parallelo, sempre a partire dal XIII secolo ma con tecniche differenti, una fiorente produzione di perline si sviluppò anche in Boemia. Entrambe queste tipologie hanno quindi una lunga tradizione e, pur avendo passato momenti di declino, sono tuttora molto apprezzate per la loro qualità e bellezza.

Dopo il 1868, quando il Giappone iniziò ad aprirsi al commercio internazionale e ad abbracciare la modernizzazione, le perline di vetro iniziarono a essere prodotte anche in quel paese, dapprima seguendo le tecniche sviluppate in Europa e poi sperimentando nuovi metodi di produzione. Fu così che nel 1949 e 1951 nacquero le due aziende più famose, Miyuki e Toho, a tutt'oggi leader mondiali nella produzione di perline. Le perline giapponesi sono rinomate per la loro regolarità di forma e dimensione, che le rende perfette per lavori complessi. Offrono una vasta gamma di colori e finiture, inclusi colori opachi, trasparenti, metallici, perlato e finiture particolari come il galvanizzato e il satinato.



Creazione di piccoli gioielli con perline Miyuki



La tessitura di perline è un'arte delicata e raffinata, che sfrutta la brillantezza e le trasparenze del vetro per creare gioielli preziosi ma anche oggetti decorativi e accessori di moda. Essa si basa su tecniche di intreccio che creano pattern complessi e dettagliati, e può essere fatta a mano o con l'aiuto di un telaio.

La tessitura senza telaio è sicuramente la più varia ed interessante. Le perline vengono interconnesse per mezzo di ago e filo seguendo un disegno o uno schema prestabilito, per realizzare superfici bi- e tri-dimensionali e forme più fluide e naturali, come sfere, cilindri o curve.

Come nel lavoro a maglia, esiste una varietà di "punti", cioè di schemi di lavorazione. In questa occasione vorrei solo citare i più noti e diffusi: il *peyote stitch* (punto peyote) crea una trama compatta in cui le perline si incastrano creando una sorta di "muro" mentre il *brick stitch o Comanche* (punto mattone) produce un risultato simile a quello ottenuto con la tecnica peyote ma più rigido, perché il percorso del filo è diverso.

Come si può intuire dai nomi, si tratta di tecniche ampiamente usate dai Nativi Americani nella decorazione di oggetti di uso comune o rituali. L'*herringbone stitch o Ndebele* (punto spina di pesce) è originario della tradizione africana e si caratterizza per la disposizione delle perline a colonne di V, da cui il nome. Lo *square stitch* (punto quadro) invece allinea le perline in una sorta di matrice e produce lo stesso effetto di un lavoro eseguito a telaio.

La tessitura di perline richiede precisione e pazienza. Il cuore è senza dubbio il design e scegliere i colori e le forme giuste è essenziale per ottenere un risultato armonioso e attraente. Si tratta di un processo che può essere lungo, soprattutto quando si lavora a creazioni complesse o dettagliate.

Tuttavia ogni perlina inserita rappresenta un passo verso la realizzazione di un oggetto unico, che racchiude in sé tempo, cura e dedizione.

Spero che il lavoro che faremo durante l'anno nel laboratorio "Fantasia di perline" sia gratificante per tutte le partecipanti e le porti ad appassionarsi a questo mondo affascinante.

Susanna Crevatin



SULLE STRADE DEL GIAPPONE

Il Corso “**Storia e Cultura del Giappone**” di quest’anno ha come titolo “**SULLE STRADE DEL GIAPPONE**”: un “viaggio nel viaggio” per scoprire il paese del Sol Levante dai tempi antichi ai giorni nostri. Iniziato ad ottobre, si conclude a metanaa novembre.

Le strade antiche

Si partirà dallo studio e dalla rappresentazione del territorio attraverso le sue mappe e ci si focalizzerà poi sulla costruzione delle strade quali principali vie di comunicazione, come le famose “Cinque Vie” (*Gokaidō*) del periodo Edo tanto celebrate da artisti e scrittori dell’epoca.

Questi percorsi sono stati testimoni dei grandi cortei che accompagnavano i *Daimyo*, i feudatari dell’epoca, al cospetto dello *Shogun*, indiscusso capo militare del Giappone premoderno, ma anche del cammino di tanti cittadini curiosi di conoscere il loro Paese.

Le strade dei pellegrini

L’incontro prenderà spunto dai pellegrinaggi, ancora oggi molto praticati in Giappone, e dal loro sviluppo, per arrivare ad analizzare alcuni itinerari estremamente interessanti, anche attraverso testimonianze dirette.

La strada vista come struttura fondamentale nello sviluppo degli scambi culturali e commerciali, ma anche come “via” per arrivare al miglioramento di sé stessi attraverso una specifica maturazione personale.

Questo concetto nel mondo occidentale sembra dicotomico, mentre in Giappone rappresenta un’identità: il cammino per essere spirituale deve partire da una componente fisica.

Le strade del mare

Un aspetto poco noto nella storia del popolo Yamato è lo sviluppo delle rotte navali, che ebbero un ruolo fondamentale per il suo progresso.

Il Giappone è un’isola il cui territorio interno è molto montagnoso; perciò, il trasporto via fiume o mare ha sempre rivestito una grande importanza: dal Continente attraverso il mare arrivarono le basi dei principali fattori di sviluppo, rielaborati dal popolo giapponese tanto da creare una cultura propria e autentica.

Il mare va visto come via commerciale ma anche come barriera o, a volte, ostacolo.



Inizio del cammino del Kumano Kodo

Le strade dell’arte: La pittura

Il “Paesaggio” e le sue rappresentazioni, come soggetto indipendente, ha visto in Giappone un percorso molto diverso rispetto all’Occidente, facendo da specchio a quella cultura da sempre intrinsecamente legata alla natura.

Dalla spiritualità shintoista che identifica la natura nella sede stessa delle divinità, a quella successiva, buddhista, che vi riconosce un insegnamento di vita, la riproduzione del paesaggio segue l’evoluzione della società fino all’incontro della tradizione giapponese con le scuole di pittura occidentale.

Le strade dell’arte: La letteratura (5 novembre)

La letteratura di viaggio in Giappone ha rappresentato un genere importante e molto articolato fatto di diari, cronache, racconti, drammi e canzoni, ma soprattutto poesie.

Verrà proposta una carrellata attraverso le variazioni di stile su uno stesso tema: il viaggio.

Oltre a raccontare l’evoluzione della narrativa, saranno letti brani che spazieranno dalle poesie della metà del 700 d.C., ai diari di alcune dame di corte del periodo Heian, dalle cronache e poesie di pellegrini e monaci nei periodi successivi, alle descrizioni di quanto videro i viaggiatori giapponesi al loro primo incontro con l’Occidente dell’inizio ‘900.

Le strade del cibo (12 novembre)

La storia della cucina giapponese può aprire un interessante punto di vista per conoscere tradizioni, riti, ricettari, guide di viaggio con indicazioni dei luoghi di ristoro, che sono un modo per vedere la storia di abitudini alimentari molto lontane dalle nostre, ma diverse anche tra le stesse regioni del Giappone.

Addentrando nella cucina locale, ricchissima e poco conosciuta, si possono percorrere delle vere e proprie “strade del gusto” anche in un’epoca di globalizzazione.

A gennaio, poi, inizierà un corso di “**IKEBANA, l’arte giapponese di disporre i fiori**”: un modo piacevole per approfondire la cultura del popolo giapponese.

I posti sono limitati, e è quindi necessaria l’iscrizione.

Giovanna Coen



Pellegrinaggio di Capodanno al tempio Zenkoji di Nagano

UNA PROPOSTA

A volte ripenso all'atmosfera che respiro ai Mercatini delle Pulci: un cocktail di aspettativa, entusiasmo, eccitazione e, contemporaneamente, malinconia accavallati l'uno sull'altro e tenuti assieme dalla molteplicità di colori, profumi, odori e forme degli oggetti che sono esposti, siano essi lungo il canale del Ponterosso oppure in piazza di Cavana o nell'antico Ghetto.

La visita del mercatino di turno è un po' decadente e un po' romantica, ma è sempre un indiscutibile positivo contributo alla conoscenza della storia quotidiana nostra, dei nostri genitori e dei nostri avi e, a volte, anche di quella più remota.

Molto, della storia quotidiana dei nostri predecessori, si evince dai titoli delle riviste e dei quotidiani dei decenni che ci hanno preceduto ma, nel corso della mia ultima passeggiata "per strafanìci" ("oggetti vecchi e superati, non indispensabili" secondo la definizione di mia mamma) un grande evento di portata storica mi è balzato agli occhi non dalle pagine di un giornale del secolo scorso bensì dai titoli di cronaca di quest'anno, che riassumevano esondazioni, frane, inondazioni, mareggiate e, non ultimi, cicloni e trombe d'aria. Nei vecchi giornali non v'è traccia, se non episodica, di tali fenomeni: accadono di tanto in tanto ma non con regolarità e ripetitività. Negli attuali è ormai quasi quotidiana.

Questa mi sembra, quindi, una prova che qualcosa sia realmente cambiato nei fenomeni atmosferici di casa nostra e anche di tutto il mondo. Siamo, in verità, chiamati a intervenire, salvare, restaurare abitazioni, industrie, opere pubbliche.

Questa mi sembra, quindi, una prova che qualcosa sia realmente cambiato nei fenomeni atmosferici di casa nostra, e anche di tutto il mondo. Siamo, in verità, chiamati a intervenire, salvare, restaurare abitazioni, industrie, opere pubbliche.

Difficile e onerosissimo sarà mettere in sicurezza preventivamente tutti i nostri manufatti e le infrastrutture; potremo, intanto, istituire un Servizio pubblico rispondente alle nuove esigenze, fornendo ai giovani, dopo il compimento della maggiore età, una formazione sulle attività più necessarie fra quelle che vengono svolte dopo un disastro, sotto il coordinamento della Protezione Civile, in collaborazione con i Vigili del Fuoco o l'Esercito, o altre istituzioni (Sanità, Cultura — ricordate il salvataggio dei libri a Firenze fatto da soldati e civili volontari).

In sintesi, una specie di Servizio di Leva di passata memoria, civile e non armato, obbligatorio, remunerato come una borsa di studio (per la parte formativa) e successivamente pagato a chiamata con le stesse prerogative che hanno gli operatori dei Seggi Elettorali o con altri obblighi e garanzie da definire in accordo con le leggi vigenti.

Non è un progetto a basso costo, ma può essere un progetto a NON alto costo pur con prevedibili buoni risultati; progetto che, tra l'altro, potrebbe anche tenere i giovani lontani da certe confusioni... di gioventù.

E ancora una volta la conoscenza della storia passata potrebbe insegnarci come migliorare la gestione del presente.

Giuseppe Gerini



UNA MOSTRA ALL'ARCHIVIO DI STATO UN ARTISTA SEVERO E ILLUMINATO

Romano Barocchi fondò nel 1955 l'Istituto d'arte per l'arredamento della nave e degli interni e lo diresse fino al 1974 portandolo a un livello di eccellenza. I suoi disegni e le ordinate schede della sua vita artistica e dell'insegnamento sono all'Archivio di Stato di Trieste, vincolati come beni culturali, ed ora oggetto di una bella mostra fino al 31 dicembre.

Nato a Firenze, fu mandato a studiare da ragioniere ma voleva fare l'architetto. In quel periodo, da ragazzino, fece per suo diletto dei begli acquerelli. Riuscì poi ad iscriversi all'Accademia di belle Arti producendo raffinati disegni in stile neoclassico e liberty. Diplomato, non poté iscriversi all'Ordine perché nel frattempo erano sorte le Facoltà di architettura; fece allora dei progetti di edifici per degli ingegneri che li firmarono.

A Milano divenne disegnatore per la costruzione del palazzo della Montecatini, di cui arredò come professionista almeno una parte delle stanze. Una sua cappella mortuaria si trova nel cimitero di Milano. Nel 1930 divenne progettista di arredamenti presso una fabbrica di mobili di Como e contemporaneamente insegnò arredamento in una scuola serale di cui poi divenne direttore.

Nel 1940 fu chiamato a dirigere la Scuola per il mobile e il merletto di Cantù, in cui progettò mobili e oggetti prodotti dalla scuola nei suoi laboratori, esposti anche in fiere e premiati. Sono ora esposti nel bel museo del Liceo artistico Melotti di Cantù. Contemporaneamente faceva la professione di arredatore per ville, sedi della Cassa di Risparmio e progettò delle tombe di cui 3 si trovano nel Cimitero di Como. Progettò anche l'arredamento della sede della Provincia di Como.



Romano Barocchi

Venuto a Trieste per fondare e dirigere l'Istituto d'arte per l'arredamento della nave e degli interni, progettò, anche se oggi sembra inaudito, tutti i mobili della scuola e, pur non essendone tenuto, insegnò disegno professionale e tecnologia del legno, progettando anche mobili e oggetti che venivano prodotti nei laboratori.

Ha anche lasciato 100 splendide tavole di tecnologia del legno disegnate in china, dei quali dava copie agli allievi. La scuola per vari anni fu collocata in poche aule prestate da altre scuole e in tre baracche, malamente riscaldate con stufe a legna, due delle quali in legno.

Fece vari progetti di sistemazione della scuola in altre sedi e progettò anche la sistemazione provvisoria nell'ex fabbrica Beltrame, cercando di rimediare alle carenze di quell'edificio.

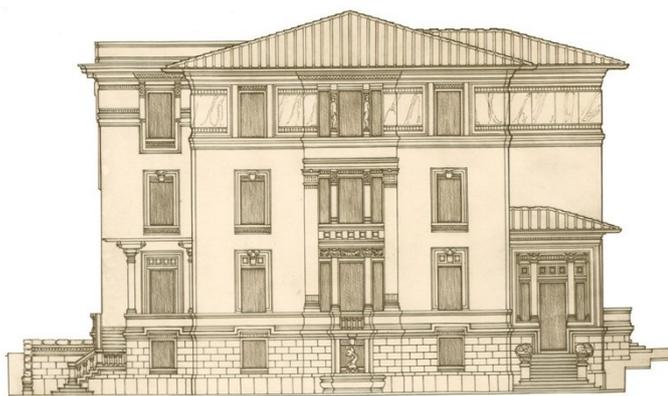
Ogni anno faceva una mostra dei lavori della scuola, di cui progettava l'allestimento, ad esempio a Palazzo Costanzi e, con le esposizioni di altre scuole del Triveneto, in un intero padiglione della Fiera. In agosto andava in ferie, nel senso che andava a scuola solo la mattina. Andò in pensione a 70 anni per limiti di età. Continuò a disegnare e progettare per diletto producendo cose ancora oggi modernissime.

Roberto Barocchi



Raffinato mobile per toeletta da lui progettato e realizzato dalla Scuola d'arte di Cantù

La mostra su Romano Barocchi all'Archivio di Stato in via Lamarmora 17 è aperta fino al 31 dicembre da lunedì a venerdì dalle 10 alle 13 e martedì e giovedì dalle 14 alle 16.



Una villa Liberty a Firenze progettata appena diplomato



Uno splendido crocifisso prodotto su suo disegno dall'Istituto d'arte di Trieste.

IL MIO RICORDO DI FULVIO PILLER

L'8 settembre 2024 ci ha lasciato Fulvio Piller, noto ed attivo componente della nostra costola muggesana.

Io lo ho conosciuto sul lavoro verso il 1990, quando ricoprivo un ruolo squisitamente tecnico per un'Impresa triestina. Lui invece rappresentava il Cliente. L'incarico connesso a quel ruolo serve per verificare la rispondenza dell'esecuzione dell'opera al progetto, il che si traduce anche nell'approvazione dei pagamenti che il Cliente riconosce periodicamente all'Impresa (i famosi S.A.L. "Stato Avanzamento Lavori").

Bisogna avere la perfetta conoscenza delle leggi sulla contabilità pubblica e in questo Fulvio era maestro (ricevette anche un riconoscimento da parte del Capo dello Stato). Eravamo su due sponde differenti, talvolta in conflitto, ma ci legò una reciproca stima e così lavorammo serenamente (anche se ogni tanto dovevamo indossare qualche maschera formale).

Di quel periodo ricordo con simpatia i suoi sigari "toscani" (condivisi fra di noi per la gioia di chi ci stava intorno), i pasti consumati assieme alle mense di cantiere o in altri momenti (conviviali, molto poco formali e quasi goliardici) che cercai di organizzare direttamente sull'opera, con grande spasso di tutti (una Direzione Lavori e le maestranze ben predisposte sono importanti).

La contabilità all'epoca prevedeva solo l'uso di una calcolatrice e nessun computer. Insistetti con lui affinché cominciasse ad usarlo almeno al posto delle minute che era solito realizzare incollando fisicamente pezzi di fotocopie di documenti precedenti (letteralmente copia/incolla) e poi aggiungendo a penna le modifiche. Così mi recai spesso nel suo ufficio.

"Giulio, te vien de mi dopopranzo che prima fazo el S.A.L. e dopo te me spieghi el computer?". "Va ben, Fulvio, cossa devo portar? Disegni, i ultimi rilievi?". "NO! Porta solo la testa". E così con l'informatica potei dire "No te servi niente, Fulvio, basta che te gabi la testa!"

La mia diaspora lavorativa riprese per un altro paio di decenni e ci perdemmo di vista; nel 2009 andai in pensione. Fulvio mi aspettò al varco e mi ritrovai ad insegnare informatica ad Aurisina?

E da allora sono qui. Solo che ora non ci rivedremo più durante le nostre manifestazioni.

Giulio Salvador



Fulvio Piller

I MIEI RICORDI A 70 ANNI DALLE GIORNATE DEL 1953

Novembre del '53. Avevo allora 15 e 16 anni, ma la particolare atmosfera che si viveva in quel periodo, anche per una ragazzina liceale, che si apprestava a voler conoscere il contesto del momento, era estremamente carica di emotività e, quindi, data la mia giovane età, il giudizio sugli accadimenti era rigoroso e rigido.

Sia pure in maniera parziale e mediata dal proprio contesto familiare e amicale ognuno di noi si era fatta una conoscenza personale del momento in cui viveva.

L'astensione, inizialmente partita dai licei e dall'Istituto Nautico, si estese anche agli altri Istituti superiori e a molte scuole medie, per le pressioni degli studenti che primi avevano disertato le lezioni e che al grido di "fora, fora..." passavano da una scuola all'altra incitando all'abbandono delle aule. I cortei così formati vennero fronteggiati dagli agenti della polizia civile, denominati popolarmente "cerini" a motivo dell'elmetto bianco che completava la divisa scura, sì da farli rassomigliare al famoso fiammifero.

Si addivenne, al mattino, ad uno scontro con sassaiole da parte degli studenti, favorite dai lavori in corso, davanti alla chiesa di S. Antonio, a cui risposero cariche della polizia con le motociclette e le camionette all'inseguimento dei ragazzi, sotto il getto degli idranti. L'episodio che iniziò l'escalation delle violenze fu lo sfondamento del portone inferiore in via Ponchielli e l'irruzione in chiesa dei poliziotti che manganellavano gli studenti che si erano asserragliati all'interno.

Tra questi c'ero anch'io, che mi nascosi nel 1° confessionale a destra in basso, rannicchiandomi sotto lo scanno in uso al sacerdote quando confessava. Al termine dell'incursione sull'altare a terra c'erano alcuni studenti feriti, tra cui un mio amico, i mezzi di soccorso trasportarono i feriti all'Ospedale.

Allora non c'erano telefonini per cui, prima di tornare a casa, andai ad avvisare la sua famiglia dell'accaduto e cercai di rassicurarla. Ancora oggi le sorelle di quel ragazzo ricordano che fui abbastanza convincente. Evidentemente c'era in me già lo spirito della crocerossina.



I manifestanti davanti alla chiesa di S. Antonio.

L'esser stata profanata la chiesa determinò la riconsacrazione della stessa che avvenne la sera medesima. Ricominciarono i tumulti davanti S. Antonio Nuovo e vennero usate, da parte della polizia, le armi, non in alto, come avvertimento, ma ad altezza d'uomo, in risposta alla sassaiola. Un ragazzo quattordicenne, Pierino Addobbati, che conoscevo in quanto mio compagno di scuola, io ero un anno più avanti, e un uomo sessantenne, Antonio Zavadil, rimasero sul terreno. Il giorno dopo i disordini raggiunsero l'acme con la morte di Francesco Paglia, studente universitario, Leonardo Manzi, studente quindicenne, e degli adulti Erminio Bassa e Saverio Montano. Caduti in piazza Unità.

La situazione portò ad una accelerazione nel cercare una soluzione alla questione di Trieste, che doveva però tener conto degli equilibri internazionali che ancora non si erano assestati.

In meno di un anno si giunse, il 5 ottobre 1954, al Memorandum di Londra tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Jugoslavia e Italia che, anche se non dava una soluzione definitiva e non soddisfaceva i due paesi direttamente interessati, poneva dei punti fermi.

Il 26 ottobre si poneva fine all'amministrazione militare anglo-americana della Zona A, che passava direttamente all'amministrazione italiana, e della Zona B a quella Jugoslava.

L'ingresso delle truppe italiane, sotto una pioggia battente ed un tripudio di colori bianco, rosso, verde e grida di esultanza fu accolto da un assalto amoroso e tripudiente, contrapposto ai fischi che accompagnarono il salpare delle navi che riportavano nei loro paesi le forze militari anglo-americane. Ci fu un abbraccio tra le truppe italiane e la popolazione tutta che ebbe il suo culmine con la visita del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi il 4 novembre ed il suo discorso in una piazza Unità traboccante di popolo.

Romana Olivo



Studenti manifestanti davanti alla scuola in via Pascoli.

TRAINING AUTOGENO A MUGGIA

Sabato 26 ottobre è iniziato il corso di Trainig Autogeno presso la sezione Uni3 di Muggia. Non è una novità per l'Uni3, né per la sezione di Muggia. Questa importante tecnica di rilassamento fu ideata all'inizio del XX secolo dallo psichiatra e psicoterapeuta Johannes Heinrich Schultz.

Questi, studiando lo yoga e l'ipnosi, si era reso conto che le persone possono produrre in modo autonomo stati di calma e tranquillità, che producono a loro volta sensazioni di pesantezza e calore nel corpo. Imparando una serie di esercizi collegati tra loro la persona, prima guidata da un professionista e poi autonomamente, è in grado ottenere cambiamenti spontanei nel corpo e nella psiche, per mezzo della concentrazione, in contatto con sé stessi.

Con questa tecnica è possibile sciogliere le tensioni e attivare processi rigenerativi.

Adatto a tutti, i suoi benefici sono molteplici. Un breve elenco: auto distensione e contatto con sé stessi; recupero delle energie fisiche e mentali, riduzione di ansia, stress e sintomi depressivi della percezione del dolore, miglioramento della qualità e della quantità del sonno, della concentrazione e del pensiero creativo, miglioramento del rendimento scolastico e lavorativo... dicevo che non è una novità per l'Uni3 (già online durante la pandemia, con i partecipanti belli comodi sulla poltrona di casa e due anni fa in aula Razore, meno comodi).

Ma stavolta a Muggia l'unica stanza della sede è ingombra di 8 banchi, utilizzati per ogni attività possibile (corsi di lingue, di ricamo, tombolo, burraco, bridge, perline...) ma pressoché inamovibili

Che si fa? La soluzione ovvia, ma non scontata, è stata proprio quella di utilizzare i suddetti banchi... multifunzionali come supporto ai materassini in lattice.

Superata la prima sensazione di perplessità, ci si è resi conto che così si è risolto un problema non indifferente quando i partecipanti a questa tecnica sono ... di una certa età, cioè quello di rialzarsi da terra dalla posizione supina (oltre a quello di stendersi).

Distendersi sui banchi e poi scenderne è risultato comodo quasi come quando troviamo in albergo la sponda del letto più alta di quella di casa. Quasi. Un po' come i bellissimi orti per anziani, che prevedono la coltivazione di fiori e verdure in aiuole "pensili" a 90 cm da terra. Idem. Stesso concetto. 8 banchi?

Bene, 8 partecipanti in questo primo turno di 6 incontri. Tutto è andato per il meglio e c'è già una lista d'attesa per il prossimo turno, sempre che ... i banchi reggano.

Perché da poco hanno subito un intervento di alleggerimento, per permettere ai numerosi partecipanti del corso di burraco di sedersi anche di fronte ai loro partners di gioco. Chissà che san Nicolò, o chi per lui, non ci mandi una sede più spaziosa.

Clara Carletti



“Uni3TriesteNews” è una pubblicazione della Università della Terza Età “Danilo Dobrina” APS collegata al sito www.uni3trieste.it

Comitato di redazione: Eugenio Ambrosi (direttore), Nicola Archidiacono, Neva Biondi,

Antonio Monteduro, Bruno Pizzamei.

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE DD.- 10/07/2015 N° 12/2015 E N° 2039/2015 V.G. REGISTRO INFORMATICO.

